

## L'ATTUALITA' DELLA LIP – 17 GENNAIO 2009

Sono stata invitata a questo convegno per parlare dell'attualità della Legge d'Iniziativa Popolare "Per una buona scuola per la Repubblica", ma più che sostenerne i contenuti, che mi appartengono un po' come una seconda pelle e, quindi, dell'attualità della proposta, preferisco parlare della modernità del metodo adottato che l'ha portata alla luce, nonché dell'espressività contenuta nel suo linguaggio.

La legge d'Iniziativa popolare, o meglio la proposta di Legge numero 1600 della XV legislatura, è stata il frutto di un percorso reale e oserei dire passionale di una parte del popolo della scuola, che sentiva il bisogno di offrire un contributo dal basso per avviare un dibattito politico e parlamentare relativamente ai bisogni della scuola stessa. Quella scuola che si sentiva minacciata dai provvedimenti dell'allora Ministro Letizia Moratti, e che sentiva profondamente la necessità di riscattarsi da un ruolo marginale e sminuito nei suoi compiti e funzione.

La LIP, così come la chiamiamo noi che la abbiamo pensata, scritta ed elaborata, contiene all'interno della sua anima e al di là dei suoi contenuti, un concetto di fondo che ne ha poi determinato tutto il suo percorso fino alla presentazione in Cassazione.

Si tratta del principio che la scuola pubblica, quella della nostra Costituzione, non è un servizio, tanto meno a domanda, ma bensì lo strumento tramite il quale uno stato garantisce l'esercizio del diritto all'istruzione, nello sforzo di garantire ai suoi cittadini i migliori strumenti affinché ciascuno ne possa trarre i fondamentali mezzi necessari al proprio sviluppo e benessere fisico e mentale.

Per questo nella prima parte della Legge, facciamo riferimento ai valori della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e alla Costituzione.

Il metodo che ha caratterizzato lo spirito democratico della proposta: siamo partiti da una prima bozza, elaborata da circa 100 cittadini/e che volontariamente si sono ritrovati a Milano nel giugno del 2005, provenienti da ogni parte d'Italia: non professionisti o noti specialisti del settore, ma persone che la scuola la vivono ogni giorno perché ci lavorano, o perché la frequentano. o perché in essa svolgono ruoli diversi. Genitori, studenti, docenti e personale ATA.

Una bozza, frutto dell'incontro e del confronto delle diverse ottiche e esperienze, figlie anche della tanta sbandierata autonomia che di fatto aveva già frammentato l'unitarietà del sistema scolastico pubblico italiano, accentuando le differenze delle singole aree territoriali del ns. paese.

Una bozza, che aveva l'ambizione di individuare delle linee generali condivise per garantire il diritto universale all'istruzione a tutti e tutte, e che quindi doveva essere oggetto di approfondimento e di discussione del resto del paese, e in particolare del mondo scolastico.

Per garantire dibattito e condivisione effettivi, la prima bozza è stata quindi riportata in discussione in comitati sorti in tutta Italia, costantemente ridiscussa anche in via telematica, ma sempre attraverso il principio della reale e diffusa condivisione.

Infatti il collante della proposta, che ha fatto sì che si svolgesse e maturasse effettiva discussione, più e prima che ai contenuti, era dovuto allo stesso metodo di lavoro, dal basso, senza deleghe di sorta a partiti, sindacati od associazioni. Nei fatti, ci si è ritrovati in un insieme eterogeneo sotto il profilo della provenienza e della eventuale appartenenza politico-sindacale. Proprio il metodo, non legato a deleghe di sorta, ha fatto sì che potesse accadere questo piccolo "miracolo", per chi ci ha creduto e l'ha portato avanti, al di là di eventuali presupposti ideologici.

Anche a costo di dover rinunciare a parti importanti per molti e molte, si è scelto che nel testo definitivo, redatto in una assemblea nazionale a Roma nel gennaio 2006, restassero solo gli articoli e le formulazioni ampiamente condivisi.

Questa è la forza che risiede dentro il testo, quella che l'ha reso semplice anche nel suo linguaggio, chiaro e trasparente, perché parla di bisogni veri, quelli dei suoi lavoratori e dei suoi studenti, e quindi esprime un forte senso di appartenenza.

Dentro il testo definitivo ci sono la voce, il cuore, le ore più silenziose della notte passate al computer a leggere, riscrivere e correggere anche le virgole e i punti e virgola, a redarre i verbali delle riunioni di discussione e le proposte di emendamenti, che hanno visto la partecipazione di più di cento comitati spontanei, e che insieme, hanno messo in comune le proprie esperienze, i propri sogni, le proprie competenze. E poi dicono che i lavoratori della scuola non sono all'altezza!

Con la LIP abbiamo prodotto la migliore proposta sul sistema pubblico scolastico, che abbraccia il sistema educativo dall'età dell'infanzia fino alle scuole superiori, partendo da ciò che di buono abbiamo, nell'ottica di renderlo migliore. Il successo nella raccolta delle firme (oltre 100.000 in sei mesi), non risiede quindi tanto nell'aver individuato i contenuti giusti, di questo nessuno è certo, ma nell'aver reso la Legge Popolare una proposta reale, concreta perché passata tra le mani di migliaia di cittadini che si sono sentiti partecipi, perché qua e là tra le righe, ritrovano le proprie riflessioni, le proprie idee, e anche i propri dubbi, perché parla un linguaggio semplice, chiaro e privo di fraintendimenti.

I contenuti della Legge sono quindi la diretta conseguenza del percorso fin qui delineato, rivolti a divulgare ciò che sono i risultati eccellenti del nostro sistema scolastico e a migliorarne i peggiori, anche con qualche slancio considerato da molti azzardato, come l'obbligo scolastico a 18 anni, l'autovalutazione, il biennio unitario nella scuola superiore e un investimento del 7% del pil.

Una scuola pubblica di qualità, che alla luce degli ultimi provvedimenti legislativi, sembra oggi profetica: la salvaguardia del tempo pieno con due docenti e le compresenze, la salvaguardia del tempo scuola che permette con tempi distesi di garantire a tutti e tutte la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento, ciascuno secondo i propri ritmi, lo spazio ai docenti di aggiornarsi come ogni professionista dovrebbe avere il tempo di fare, il tempo per la cura e l'attenzione alle categorie più deboli, (diversamente abili e stranieri), in strutture adeguate e di qualità.

Una scuola superiore che rimanda la scelta delle proprie attitudini a 16 anni con un biennio unitario e un triennio di specializzazione, ma che fino a quell'età offre a tutti i suoi cittadini l'opportunità di "assaggiare" tutti gli ingredienti necessari per una buona riuscita nella vita, che sa vedere oltre la necessità del mercato del lavoro, e antepone ad esso lo sviluppo delle capacità critiche di ogni individuo.

Una scuola che in nome della continuità didattica ha affrontato anche la questione del precariato, inserendo in uno dei suoi articoli l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato su tutti i posti vacanti. La necessità di contenere il numero degli alunni e alunne per classe, perché per fare una buona scuola, è necessario non solo il tempo, ma anche un numero gestibile di allievi per applicare una didattica improntata sul lavoro di gruppo e sulla sperimentazione. Una scuola che non ha tempo per i suoi alunni e per le sue alunne non ha tempo nemmeno per la ricerca, la qualità e la sperimentazione didattica necessari al miglioramento della qualità dell'apprendimento e dell'insegnamento.

Potrei continuare a lungo sui contenuti, ma mi rendo conto, che rischierei di diventare noiosa e prolissa, consiglieri quindi a tutti di leggerla sul sito [www.leggepopolare.it](http://www.leggepopolare.it).

L'unico auspicio che faccio è quello che la Lip non rimanga lettera morta in bella vista su un monitor, ma possa essere spunto di riflessione e dibattito all'interno delle scuole, per stimolare coloro che a causa delle ultime politiche scolastiche si sentono depressi o inutili, per stimolare e arricchire i contenuti.

In fondo la scuola la facciamo noi ogni giorno, i docenti e gli studenti nelle classi, i genitori negli organi collegiali, gli ATA negli uffici amministrativi. Quando siamo lì a confrontarci e decidiamo le nostre lezioni, deliberiamo o gestiamo i fondi scolastici a favore di un progetto piuttosto di un altro, decidiamo ogni giorno il destino dei nostri giovani. La scuola quindi la facciamo noi, alla faccia di qualsiasi legge che ci viene imposta dall'alto. Io sono sicura che il buonsenso, di cui la scuola non è mai rimasta all'asciutto, ci porta a fare del ns. meglio: la Legge di Iniziativa Popolare, che nei promotori ha la presunzione di essere stata la prima del genere nella storia della Repubblica, può rappresentare un punto di riferimento, nelle scelte che facciamo ogni giorno.

Vorrei concludere con una frase che non è mia, e che non ricordo nemmeno chi l'abbia pronunciata:  
UNA BUONA LEGGE, PERMETTE A CHI VUOLE FARE BUONA SCUOLA DI POTERLA FARE  
E A CHI NON VUOLE FARLA COMUNQUE DI NON FARLA. UNA CATTIVA LEGGE NON  
PERMETTE A **TUTTI** DI FARE BUONA SCUOLA.